

Questo settimanale non riceve contributi pubblici.
Contributi volontari e abbonamenti presso Banca Unicredit, indicando nella causale il titolo del versamento
IBAN: IT 58U 02008 32974 00122 7828 031
Abb. annuale ordinario € 75,00
Abb. annuale sostenitore € 150,00



NOI...POPOLO LUCANO

Fummo rozzi, ma da questa rozzezza traemmo la semplicità dei costumi e di senso ingenuo della vita e l'amore appassionato, quasi selvaggio, della famiglia;
Fummo incolti, ma dalla mediocrità del sapere derivammo la franchezza del giudizio, che spesso tramonta e si affoga nei lenocinii della civiltà e della cultura;

Fummo poveri, ma dalla povertà venne a noi quella sobrietà di abitudini, di cui menò vanto anche il poeta prediletto di Augusto.

Fummo coartati, ma la violenza altrui ci temprò alle sofferenze e noi portammo con fierezza dovunque il fardello dei nostri mali e la nostalgia senza fine delle nostre montagne deserte.

(Da un discorso di Gianbattista Guarini, umanista di grande e meritata fama, pronunciato in Potenza nel 1910 per celebrare il primo cinquantenario dell'insurrezione del famoso diciotto agosto potentino)

L'indipendente

lucano

N.4 - 22 ottobre 2011 | 1,50 euro

"...quello che gli altri non scrivono..."

EDITORIALE

Sillabe per questo giornale

UNA LUCANA A ROMA
CON IL CUORE IN LUCANIA

di Antonella Pagano

Partecipare al parto de "L'indipendente lucano" nella terra che mi scorre nelle vene è gioia purissima. Gli odori, i sapori, la musica, l'eloquentissimo silenzio lucano, le tradizioni, i cieli lucani, i calanchi, la terra, il basilico, l'origano, le ginestre si ritroveranno tra le pagine stampate, frammiti alla nobile storia, ai nobili ingegni.

Rivoli d'inchiostro che vorranno anche scrivere la storia dell'eroico quotidiano d'una terra che merita prime pagine, cronaca e registrazione della cronaca stessa. Il segnalibro per un libro più bello che ci sia: la vita e per la vita in questa terra.

In nome di tutti i territori, siano essi geografici che dell'anima, del cuore dell'Uomo, dello spirito, della spiritualità, io che da anni ho scritto il primo Libro di terra sui calanchi di Tursi, il primo Alfabeto di terra dei calanchi di Ferrandina, le Preghiere sui calanchi di Pisticci, le Pagine d'Acqua nei fiumi lucani, le Liriche politico-sociali sui calanchi di Montalbano, le Filastrocche lucane sui calanchi di Montescaglioso e che coccolo in seno i territori bruciati, donne oggetto di commercio, bambini oggetto di desiderio sessuale adulto, Anna Frank, Hetti Yllesum, pongo sul FloriLeggio ciclopico che ho fatto realizzare dalle mani dell'artigiano lucano -4 metri per 3,50- la prima pagina de "L'indipendente lucano".

La pongo nel segno della libertà di parola, in nome di tutte le lacrime di tutte le donne e i bambini del mondo, di territori che sanno ancora di divinità, di fresca geniale intuizione umana, di conoscenza passata al crogiuolo della fatica e della sofferenza ma anche di gioie autentiche. **SEGUE A PAG. 2**



Riqualificazione del centro storico

Comune di Potenza: non c'è un euro

di Gianfranco Gallo

● Tempi durissimi per le casse del comune di Potenza «Non c'è un euro. Anzi «siamo sotto più di 30 milioni l'anno. Ne servirebbero 95 ma ne abbiamo disponibili poco più di 60, al netto dei mutui». Lo ha detto il sindaco Vito Santarsiero nell'incontro di suo partito (PD) sulla riqualificazione del centro storico a maggio scorso. C'è chi immagina che l'incontro sia stato organizzato per compensare il clamore suscitato dalle dimissioni dell'intero comitato di quartiere del centro storico.

Le notizie sull'economia della città fornite dal sindaco sono preoccupanti e vanno peggiorando. Non ci sono i soldi neppure per le mense e per i pulmini delle scuole. Invece, il Consiglio Comunale negli anni passati ha adottato delibere che danno l'idea di un ente «scialacquone». Per una in particolare, a maggio del 2009, ha deliberato di sborsare circa 7.500.000 euro per acquistare un terreno in contrada Macchia Giocoli (tecnicamente definito C4 e C5) dalla ditta Mancusi Srl di Potenza, che è rientrato un mese prima nel piano attuativo per l'edilizia pubblica e privata.

Compravendita che presenta però una serie di aspetti che fanno intravedere una certa «facilità» dell'amministrazione comunale di concordare il pagamento di una cifra che a molti è parsa eccessiva. Se nella trattativa fossero stati considerati una serie di fattori, dicono gli analisti più attenti, il costo forse avrebbe potuto essere sensibilmente più basso.

Il ché, in una fase di crisi così pesante, sarebbe stato un vantaggio per le casse comunali da molti anni in forte affanno. **SEGUE A PAG. 4**

I gravi fatti di Roma ci interrogano

Indignati: nobili passioni o irragionevoli violenze?

di Renato Cittadini

Quella zona grigia di attesa e di disorientamento

● Nella cultura dell'Occidente l'immagine dell'ira è dualistica: da un lato è giudicata nobile passione in rivolta contro le offese e le ingiustizie subite, dall'altro rappresenta una temuta perdita del giudizio e della ragione. Tale visione è confermata dall'origine latina del verbo "INDIGNARE" che reca in sé due significati: uno transitivo di offesa e l'altro intransitivo di risentimento.

Perciò, su tale demarcazione, il nostro giudizio diverge nell'interpretare un movimento di protesta che fa dell'indignazione la sua base fondante, di aggregazione e di lotta. C'è chi vede nell'indignato la giusta ira che reagisce contro l'oppressione, il degrado, l'ingiustizia e che è mossa dalla speranza di modificare assetti sociali o politici, stagnanti o intollerabili. Altri, al contrario, la rifiutano o la disapprova-

no, ritenendola una distorsione individuale, una deviazione dal metodo democratico che, fomenta istinti bassi e può sfociare in conclusioni ingestibili.

Dunque, quando l'indignazione riesce, in modo aperto e propositivo, ad esprimere compiutamente la parte offesa rimettendosi al giudizio generale, può essere considerata non solo comprensiva, ma anche utile e razionale. Mentre, quando questa non si esprime pienamente e rimane repressa all'interno degli individui, finisce per rappresentare una massa critica, simile ad una pentola a pressione che all'improvviso può riversarsi all'esterno in maniera tumultuosa e con caratteristiche di incontrollata violenza.

Il movimento globale dei cosiddetti indignati, per il modo in cui si è manifestato in questi giorni sul palcoscenico nazionale, rappresenta l'unione di questi due fattori: il primo indica una protesta pacifica, spontanea contro l'arroganza di un sistema di poteri forti, con all'interno la seconda che, si manifesta col risentimento che cova violenza. **SEGUE A PAG. 2**

L'inutile Lucania ricca di tutto

● "Il Molise, l'Umbria e la Basilicata: tutte queste piccole regioni, perché così tante? Perché non le uniamo e così diminuiamo il costo della politica? Lo spreco, infatti, non è solo nei comuni e nelle province". A sentenziare queste frasi lapidarie è stato... **A PAG. 2**

Consiglio comunale al "Circo"

● L'aspetto più singolare è che il Consiglio Comunale di Matera ha trovato di recente una sistemazione per le sue sedute in un ambiente che all'origine era destinato ad altro uso e che ora, invece, ospita le divagazioni e le colorite elucubrazioni mentali... **A PAG. 4**

Consorzio Agrario e Agrobios

● Un altro capitolo misterioso, della storia industriale di Agrobios si scopre nelle delibere regionali del 2003. Era un'estate calda ma Filippo Bubbico - presidente; Erminio Restaino, Gennaro Straziuso, Carmine Nigro, Donato Salvatore, Carlo Chiurazzi... **A PAG. 5**

Benedetto chiede di Tecnoparco

● Appena il tempo di capire cosa sta succedendo sulla questione Fenice e pare si ricominci tutto da capo. La sensazione è netta se si legge l'interrogazione di Nicola Benetto, il consigliere regionale dell'Italia dei Valori, indirizzata all'assessore all'ambiente... **A PAG. 5**

Geogastock: fiducia al buio

● Avvocato Rossi, nell'ultimo consiglio comunale di Ferrandina, ha votato contro l'installazione dei depositi di gas nei pozzi di metano della Valbasento, avrà avuto dei buoni motivi. Ce li vuole spiegare? Non mi sembrava serio e soprattutto responsabile... **A PAG. 8**

ORA D'ARIA

L'idea balzana di fondere Molise, Umbria e Basilicata

Quell'inutile regione lucana, ricca di tutto

di Giuseppe Balena



● "Il Molise, l'Umbria e la Basilicata: tutte queste piccole regioni, perché così tante? Perché non le uniamo e così diminuiamo il costo della politica?"

Lo spreco, infatti, non è solo nei comuni e nelle province". A sentenziare queste frasi lapidarie è stato qualche giorno fa il torinese Osvaldo Napoli, vicepresidente del gruppo Pdl alla Camera dei deputati, durante un convegno organizzato a Saint Vincent da Gianfranco Rotondi, ministro senza portafogli per l'attuazione del programma governativo.

Il deputato che, fino a pochi giorni fa, ha avuto in reggenza la presidenza dell'Anzi (Associazione Nazionale Comuni Italiani) non è stato l'attore protagonista di una clamorosa svista, ma ne era convinto, infarcendolo con un pizzico di demagogia e una spolverata di populismo. Tanto, infatti, traspare dal quel "così diminuiamo il costo della politica": argomento da più parti enormemente abusato in questo periodo.

Con quest'affermazione il deputato ha cercato, forse, di cavalcare il sentire comune dell'opinione pubblica immersa nella crisi economica nella quale l'uomo di strada fatica anche solo a im-

Svuotata dall'interno in termini di servizi e abbandonata dai suoi abitanti

maginare il numero di zero di una busta paga parlamentare. Il cittadino comune, perciò, allo stesso deputato, novello scopritore di ricette magiche per l'abbattimento dei costi, potrebbe rispondere: "perché non iniziate a tagliare i vostri privilegi e i compensi dorati?"

Demagogia e populismo anche in questo caso, giustificati dai pochi zero della busta paga, quando c'è. Chissà quante volte l'onorevole Napoli e i suoi colleghi hanno attraversato la Basilicata per godere delle meravigliose vacanze in Calabria o in Sicilia.

Agli illustri passeggeri certamente non sarà sfuggito lo stato di precarietà delle arterie stradali lucane; allora, magari, ritardare qualche ora per giungere in vacanza è una rognna. Si potrebbe, perciò, riportare questa spiacevole esperienza in parlamento o magari farla presente nelle segrete stanze della maggioranza di governo che si sostiene; invece, è più comodo chiederne la soppressione della Basilicata e l'accorpamento con altre regioni. In fondo la Basilicata con poco meno di diecimila chilometri

quadrati e poco più di 580 mila abitanti è una regione piccola, ma non la piccola.

A Roma, forse, neanche la conoscono bene. Non è una storiella inventata: qualche mese fa in un quiz televisivo Giorgia Meloni, ministro per la gioventù, alla domanda "Qual è il capoluogo della Basilicata?" ha risposto con sicumera "Matera".

Di questo, a futura memoria proprio della gioventù di questo paese, testimonia un filmato visibile ancora oggi su "youtube". Per la verità la titolare del ministero, che nel nome ricorda vaga-

mente quelli degli anni '30, non ha riconosciuto neanche un verso dell'Inno di Mameli, aggiungendo in perfetto italiano "nun la mannate in onda, me linciano".

Grande attenzione, dunque, da parte della politica nazionale per la Basilicata. Le dichiarazioni del deputato piellino, infatti, non sono nuove. Qualche settimana fa anche Giuseppe Fioroni del Pd si era espresso alla stessa maniera: "Dobbiamo assolutamente riflettere non solo sull'abolizione o meno delle province, ma anche riguardo le regioni.

Se la Germania pensa davvero di accorpate i Land, noi dobbiamo chiederci: ci possiamo permettere il lusso di avere ancora Molise, Basilicata, Umbria, Valle D'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano?". Pensiero bi-

partisan, dunque, perfettamente in linea. Di fatto, però, la Basilicata è già incamminata sulla via della soppressione, svuotata dall'interno in termini di servizi e abbandonata sistematicamente dai suoi abitanti, nuovamente emigranti.

Perché la gente dovrebbe continuare a vivere in una regione dove, per esempio, si sta procedendo alla chiusura dei tribunali periferici quali quelli di Lagonegro, Melfi e Pisticci e allo stesso modo si sta puntando allo smantellamento degli ospedali interni di Tinchi e Stigliano? Forse, in realtà, a ben guardare questo accanimento contro la Basilicata potrebbe avere un senso.

La cancellazione della Basilicata come entità regionale e istituzione amministrativa potrebbe far comodo, così magari le royalties del petrolio si potrebbero disperdere in mille rivoli, considerato che nei prossimi anni la regione diventerà la cassaforte energetica nazionale. Lo smembramento favorirebbe regioni limitrofe dove, però, il peso delle organizzazioni malavitose è più forte.

Il famoso motto "divide et impera" è sempre attuale. Peccato, però, che come dice Papaleo nel film "Coast to coast": "La Basilicata esiste, è un po' come il concetto di Dio, ci credi o non ci credi".



Sillabe per questo giornale

di Antonella Pagano

SEGUE DA PAG. 1 ...Nel nome dei nonni, di coloro che hanno tant'anni di pene e di affanni, ma anche di gioie autentiche, semplici e perciò grandi, in nome di tutti gli uomini che non conoscono neppure la parola "diritti", nel segno della sconfitta dell'ignoranza del cuore e delle tenebre dell'anima.

Nel nome della saggezza che l'uomo già possiede alla nascita e che dilapida lungo le vie del mondo nel mentre smarrisce anche l'appartenenza al genere generante genere. Nel nome di una bella azione, per dare concretezza ancora alla mia equazione che per prima tento di onorare: che la bella parola sappia farsi bell'azione.

La pongo nel segno che non si informi questo nuovo settimanale a quella ferocissima regola per la quale la brutta notizia fa notizia. La pongo anzitutto nel segno della libertà di parola. Pongo sul FloriLeggìo la prima pagina de "L'indipendente lucano" nel segno e nel nome del sole che di giorno in giorno sorge su questa meravigliosa terra lucana.

Nel segno della lucanità più nobile il senso di queste mie sillabe sgorgate dal cuore e adagiate sulla terra che non smetterà mai di generare uomini di grande dignità e sensibilità e nel segno della Poesia nella quale c'è la pelle e la terra, la musica e la mano dell'uomo che dà compiutezza alla parola.

I gravi fatti di Roma ci interrogano

Indignati: nobili passioni o irragionevoli violenze?

di Renato Cittadini

SEGUE DA PAG. 1 ...Dunque, tali movimenti, proprio perché basati sulle passioni, non vanno sottovalutati perché il loro contagio può essere dirompente, può invadere settori di società, classi, categorie, culture sinora attestate in una zona grigia di attesa e di disorientamento. Anche perché, date le gracili caratteristiche politiche organizzative risultano esposti a manipolazioni e strumentalizzazioni da parte di quelle stesse lobby finanziarie, burocrazie politiche e poteri usurari occulti che in partenza volevano combattere.

Il movimento degli indignati nasce nel tempo attuale, nelle specifiche contingenze di una grave crisi economica che riguarda l'insieme del sistema occidentale con ricadute nel contesto globale dove, i suoi mali, si riversano su tutti gli aspetti della vita sociale e comportamentale che finiscono per interessare oltre che il benessere economico, il tipo di democrazia, il concetto di sovranità popolare e l'uso delle libertà. Siamo al cospetto, infatti, di un vertice politico-economico e finanziario, attestato fuori dai confini nazionali che decide in modo oligarchico il destino degli stati, il futuro dei popoli con parametri poco verificabili e certamente incontrollabili.

Contro tale potere si schiera il movimento degli indignati, composto per lo più da frange giovanili, che non vanno circoscritte né condannate a priori, ma vanno affrontate per essere lette ed interpretate al fine di ricavarne vitalità, idee forza, programmi per riempire i vuoti della nostra asfittica democrazia, po-

nendo l'attenzione per un ripensamento, un riaggiornamento del concetto di sovranità popolare in una fase di passaggio, di crisi dell'idea di Stato e dell'idea di popolo.

Tali movimenti spontanei, ma anche quelli di dimensione corporativa presenti con le lotte di ceti produttivi, di lavoratori sindacalizzati e non, di precari, inoccupati, donne, immigrati ecc..., rappresentano tutti insieme, oggi, un chiaro segnale di una totale insospettabilità a procedere a decisioni senza consenso, né della possibilità di una partecipazione senza potere.

Di conseguenza, risultano oggi improponibili, sia una democrazia plebiscitaria intorno a un capo né tanto più una democrazia organizzata nei partiti e nelle culture politiche tradizionali. Infatti, non basta più affermare che si attraversa un'epoca di transizione, senza dire verso che cosa.

E' necessario capire cosa si intravede in questo svuotarsi della sovranità nazionale, pur mentre sopravvive lo Stato-Nazione. Bisogna chiedersi come si giustificano queste debolezze identitarie, a fronte della presenza nel mondo di poteri forti che governano per tutti, senza limiti di consenso e controllo democratico. Si dovrà, inoltre, rispondere alla impellente domanda: andiamo verso l'Europa?

Ma su quale idea di Europa? E se si potrà coniugare il concetto di democrazia nazionale su basi europee? E come fare emergere all'interno di questa nuova dimensione territoria-

le e culturale la categoria di popolo europeo con funzioni di contro-potere democratico? In sostanza come riproporre su queste nuove basi il grande tema della sovranità, dell'esercizio della democrazia e dell'uso della libertà? Qui sta il lavoro della politica, -QUELLA VERA-, che partendo dalla situazione reale, ha il dovere di elaborare una nuova "teoria politica" che ci guidi nella odierna transizione e ci faccia intravedere la speranza di una luce per l'avvenire.

Ma, ahinoi!!!, la politica è la grande assente in questo delicato momento storico, quella che ci appare risulta ai più incomprensibili inutili, stupida e litigiosa, tutta occupata su affari e prebende personali e di bottega, resa invisibile e artificiosa proprio da coloro che rappresentandola ne usurpano il nome. Siamo in presenza di una classe dirigente fuori dalla realtà che misura le proprie capacità sull'arte della menzogna e dell'ipocrisia, scatenate in lotte di fazione con lo scopo di governare un condominio-stato, per conto dell'amministratore unico che vive ed opera al di fuori di esso.

Questo magma informe e rapace di surrogato della politica rappresenta per il popolo l'immagine del bisticcio tra servi, in bassa competizione tra loro, su chi dovrà meglio fornire servizi al nuovo e potente padrone. Che fare dunque? Per ora occorre esaminare i fatti reali, quelli evidenti, minuti e quelli nascosti occultati, per stimolare la riflessione della pubblica opinione, dei singoli cittadini, affinché si sviluppino in loro il giudizio critico, che è la base per ogni partecipazione.

Affinché, si aprano le menti, le coscienze e i cuori sulla importante necessità di riempire un vuoto: il vuoto della politica, di una teoria politica, che comprenda non solo idee forti ma anche strumenti politici concreti ed operativi da costruire, in modo che oltre a programmi e valori risolva una questione che sta a fondamento del nostro futuro cammino: non lasciare mai più soli libertà e democrazia, ma tenerle insieme in modo dialettico, attraverso l'idea-azione della simpatia per l'uomo.

"Perché da precario dovrei cedere il posto ad un altro precario e ritornare precario più di prima?" Questa la domanda inquietante di un giovane docente intervistato

Il narcisismo e l'ocaso dell'uomo pubblico

Più precari di così non si può

L'inconscio arbitro delle nostre azioni?

di Pasquale La Briola

● La nascita della psicanalisi trovò forma e sistema in Sigmund Freud, ma già ai tempi del filosofo tedesco G. W. Leibniz è possibile intravedere nelle confuse "piccole percezioni" i prodromi di una proto-psicoanalisi. I malati che curava Freud erano affetti da isteria e nevrosi ossessive e tutto ciò era imputabile alla massa gelatinosa dell'ES o ID, cioè l'inconscio, sede della libido e dell'aggressività che non sempre vengono razionalizzate dalla funzione censoria dell'ego (io). Il pansuessalismo risultava essere la causa principale dei disturbi psicosomatici. È noto che le tesi freudiane furono superate da Jung e Adler, innovatori e sostenitori di nuove teorie.

Oggi, nell'era della globalizzazione e della tecnocrazia e subito dopo la seconda guerra mondiale, si assiste ad un cambiamento profondo dello statuto scientifico delle malattie mentali, nel senso che i pazienti attuali non presentano sintomi ben definiti, ma "disturbi imprecisati e non determinabili". Trattasi, in verità, di disturbi del carattere che è il risultato della introversione del narcisismo; si è passati, pertanto, dalle "nevrosi sintomatiche ai disturbi caratteriali".

I malati di oggi non sono affetti da paralisi isteriche o da coazione a ripetere, se non nell'età della vecchiaia, tempo in cui la massa delle appercezioni che si aggregano, si è addormentata, intorpidita e ciò ha determinato una sensazione di vuoto interiore e di disistima della propria identità. Sono, cioè, aumentati i disturbi narcisistici e si è venuto gradualmente delineando un nuovo modello di "tipo sociale". La stampa e le riviste più accreditate sul piano scientifico riferiscono su nuove forme di narcisismo e della pericolosa inclinazione all'egocentrismo.

Questo fenomeno ha modificato la vita sociale e le personalità preposte all'amministrazione della vita pubblica. Essere narcisisti, oggi, può anche essere un beneficio, una "virtù", perché nutrito di slancio e di capacità di controllare le proprie emozioni; il narcisista può dar luogo ad un beneficio sociale in cui spicca non più la ca-

pacità organizzativa ma la figura del burocrate, dell'uomo dei giochi e della fedeltà che mira a funzioni dirigenziali. Sarebbe, quindi, il narcisista, un uomo di alto privilegio. Avere successo oggi, non significa "fare carriera", ma farla superando gli altri.

È un tipo di dirigente spinto dal bisogno di comandare e ai nostri tempi, in una società caratterizzata da analfabetismo da ritorno, inebetita e alienata, prevale la figura del narcisista che, reprimendo i propri istinti naturali, è preda del desiderio del delirio, della supremazia, del soggettivismo; preferisce rinunciare alle proprie convinzioni e "vivere l'atmosfera sensuale ed eccitante di segretarie in minigonna che flirtano a gara con lui", piuttosto che essere se stesso.

Ma col tempo che invecchia, non possedendo più la forza, la giovialità e l'eccitazione della vittoria, egli si ritrova "dolorosamente solo". È chiaro che quanto detto genera delle conseguenze nefaste sul piano sociale e politico che degenera in lotta per la realizzazione del proprio io piuttosto che quella del bene pubblico.

Quando le persone, i lavoratori disoccupati, gli studenti delusi, scioperano e domandano riforme sociali strutturali, cambiamenti di sistemi politici ed elettorali, non fanno altro che trasferire nella politica le proprie ansie sociali, i propri bisogni in nome di un liberalismo borghese. Che è tempo che venga ricusato. L'attuale modello politico, il coacervo di partiti e sodalizi che ancora imperano, non risultano più essere strumenti di

cambiamenti sociali, ma camarille che mirano al proprio utile.

I vari "concerti televisivi" non sono altro che mezzi logorroici e astuzie della ragione per dipanare, non riuscendoci, matasse ingarbugliate, nodi gordiani creati dagli stessi politici che, pur invecchiati, non rinunciano a inutili dibattiti, a badare alla quadratura del bilancio dello Stato (1900 miliardi). Preferiscono apparire umili per giustificare l'ebbrezza del male piuttosto che la ricchezza della categoria del bene. I trentenni di oggi, laureati e non, i disoccupati non sono responsabili del debito pubblico, non sono stati attori di frodi edilizie, né tantomeno collusi con l'imprenditoria che da sempre finanzia elezioni amministrative e politiche di questo o quell'aspirante.

Occorrono, pertanto, nuove personalità, nuove modalità di socializzazione, la passione per la politica, innovare l'organizzazione, bandire il narcisismo e restaurare l'equazione fra patologia sociale e normalità, muovendo dalla famiglia e dalla conoscenza che sembrano non trasmettano più niente ai propri figli. Poche parole per il fenomeno della violenza che ormai ha ammorbato tutti gli anfratti del sociale, ed è chiaro che una società violenta tende sempre a produrre uomini e donne antisociali.

E' scritto a chiare lettere che il culto dei rapporti personali e clientelari, in questa Italia senza futuro e nella nostra "ricca" Lucania, vanifica la speranza di una palinogenesi socio-politica, crea fasce di uomini rassegnati alla propria sorte, e non sorretti neanche dalla fede, illuminazione del vero cristiano.



Bambini

di Michele Ruggieri

Dimmi, dimmi tu come posso ricordarti i bambini nei Sassi nei vicinati a giocare sui selciati senza ricordarmi senza rimpiangermi.

Avevamo calzoncini sempre più corti rifatti di stoffe usate e povere e un'unica bretella a reggerli sul petto e dietro la spalla. Correavamo spingendo cerchi di ferro con mazze di legno e col tufo facevamo biglie povere come noi tutti.

Quanti giochi quanti salti quante avventure e quanta fame smorzata però dal buon pane nostrano e olio e pomodori o fichi e cachi e arance.

Dimmi, dimmi tu perché infreddoliti affamati e forse

sporchi della terra dei nostri giochi ci addormentavamo contenti e sereni tra le fredde umide lenzuola dei letti che lo scaldino non riusciva proprio a scaldare.

Teneri ricordi tanta nostalgia dell'infanzia ormai passata. Eppure io li vidi quei visetti rossi dal freddo e dalla contentezza che troppo spesso non vedo sui volti dei figli nostri cresciuti al caldo ben coperti e sazi in stanzette linde e piene di mille giochi e marchingegni che conoscono tutto che conoscono la noia.

Dimmi, dimmi tu che cosa abbiamo guadagnato che cosa abbiamo perduto

IL RACCONTO. CAPITOLO 4

"La gita a Capri"

di Mattia Solveri

L'occasione venne sotto forma di magistrato, donna per giunta. Era una brunetta magrissima, un po' curva per gli anni che, a dire il vero, pesavano più di quanto avrebbero dovuto. Non era cattiva, piuttosto un po' dispettosa, ma solo per mascherare una grande insicurezza. Dopo tanti anni in magistratura, ancora le tremava la voce quando doveva parlare nelle udienze di un certo rilievo ed il cuore sembrava dovesse uscirle dal petto per cadere, in quel grigiore d'aula, sul suo banco di Pubblico Ministero. Di-

stogliendo all'istante l'attenzione dal suo improvvisato pubblico di avvocati e uscieri di una qualche categoria "B" o "C", esclamò ad alta voce: buongiorno dottoressa e poi, alzando e scandendo il tono, speravo proprio d'incontrare questa gentile fanciulla. «buongiorno avvocato» rispose il magistrato sotto lo sguardo inesperto degli addetti ai lavori. Solo gli imputati, che assistevano a queste scene da "esterni", cominciarono a spettegolare fra di loro. Quello sì che era un avvocato, perbacco! Con uno

così come faceva un magistrato a condannarli? Quelli di loro che ce l'avevano contro, invece, si rassegnavano al destino opposto. Con uno così, come faceva il magistrato ad assolverli? Aveva raggiunto l'effetto desiderato, ma non gli bastava e proseguì. Dottore', posso rubarvi un minuto?

È un caso di scuola, ne parlavo proprio oggi al telefono con un collega chemo' fa il ministro. Purtroppo c'è un'ignoranza pazzesca fra i magistrati, non si leggono le carte. Pure fra gli avvocati, che non sono da meno, ciocché giusto. Avrebbe voluto scomparire, ma lei era lì, in quel corridoio di tribunale e lui la controllava come fa il gatto con il topo, sornione e spietato. Continuò. Allora, per quella eredità, quella vecchia che l'hanno sfrat-

tata perché il figlio s'è preso la casa e l'ha venduta all'usuraio. Viene l'udienza fra 15 giorni, ma dobbiamo rinviare perché m'hanno chiamato a Singapore per una cosaaaa 'nu convegno. M'ha detto il console onorario, devi venire assolutamente, ci sono tutti, tre o quattro ministri, sei sottosegretari, devi venire. A vabbèee, vengo. Quello lo conosco da 'na cinquantina d'anni. Durante una gita scolastica, alle scuole medie, ci trovammo a Capri e siamo diventati grandissimi amici. Quando fa 'na cosa, vuole assolutamente che devo stare anch'io, ciocché giusto. Devo terminò il giro d'orizzonte per vedere l'effetto delle sue parole, il magistrato era scomparso. Ma non gl'importava granché, ormai.

[4. CONTINUA]



Ennesima messinscena del Consiglio Comunale

A Matera lo spettacolo si tiene presso "Il circo"

La maggioranza è coesa -dice Adduce-, che giudica irresponsabile l'opposizione

di Nino Grilli



● L'aspetto più singolare è che il Consiglio Comunale di Matera ha trovato di recente una sistemazione per le sue sedute in un ambiente che all'origine era destinato ad altro uso e

che ora, invece, ospita le divagazioni e le colorite elucubrazioni mentali degli attuali amministratori locali.

Sulla facciata del complesso residenziale che ospita la momentanea sistemazione del consesso cittadino, infatti, campeggia una grande scritta: Il circo! Sgombriamo anzitutto il campo dalla nociva ipotesi che si voglia sottovalutare l'opera e anche artistica missione assoluta dai lavoratori circensi, ma l'accostamento all'attuale situazione politico-amministrativa che si registra al Comune di Matera sembra piuttosto appropriato.

Lo spettacolo offerto dagli onesti lavoratori del circo ogni volta che rappresentano i loro fantastici numeri, apparentemente facili da eseguire, tanto da fare trasparire ben poco le enormi difficoltà che affrontano è però frutto di una vita di reali sacrifici. Tutto è presentato come una normale routine. Un atto



dovuto. Immolato alla soddisfazione del pubblico presente e pagante. Il parallelismo nasce dalla stessa apparente normalità che viene proposta ogni volta che il Consiglio Comunale di Matera va in scena e propone il suo spettacolo" nelle sedute consiliari, ora nei locali adiacenti a "Il circo".

L'ennesima messinscena è stata quella offerta nell'occasione del tema dei cosiddetti debiti fuori bilancio. Uno spettacolo oramai più volte riproposto, con situazioni vetuste che rimbalzano sulla scena politica da diversi lustri, in virtù di

una palese incapacità della gestione nella cosa pubblica che ha visto protagonisti diversi amministrazioni precedenti e anche alcuni amministratori che ancora occupano gli scranni nell'attuale Consiglio Comunale.

Una vera farsa, più che uno spettacolo, che persevera nella sua indegna "presa per i fondelli" nei confronti di cittadini in attesa da lungo tempo di riscuotere somme a loro indiscutibilmente dovute. Lo "spettacolo" proposto in occasione dell'esame di tali incombenze, che peraltro ha subito anche un riprovevole ritardo (l'i-

ter doveva essere concluso entro il 30 settembre scorso) ha avuto un esito che è stato poi riportato all'esterno dall'attuale maggioranza come un successo. In realtà è stato come scoprire finalmente l'acqua calda che per giunta bolliva in pentola oramai da diverso tempo. La mesta considerazione del sindaco Adduce che ha glorificato la coesione esistente nella sua maggioranza (di centrosinistra) non convince proprio nessuno.

E' del tutto evidente che gli attacchi più proditori nei suoi confronti sono stati promossi finora dai suoi stessi alleati e in misura più consistente da fazioni esistenti all'interno del suo stesso partito d'appartenenza (il PD). La presunta coesione nella maggioranza dovrebbe promuovere un'adeguata opposizione che in sostanza è del tutto inesistente. E' affidata a protagonismi solitari che, con estemporanee esternazioni, ostentano il loro interesse per la comunità, assumendo di volta in volta decisioni sconcertanti che scivolano peraltro nell'assoluta indifferenza, sul piano politico, anche da parte degli altri membri dell'opposizione.

Segno evidente di un lassismo preoccupante e nello stesso tempo dannoso per la gestione politico-amministrativa della città. A Matera, intanto, ci si aggrappa disperatamente alla chimerica speranza della candidatura a Capitale europea della Cultura per il 2019. Ed è anche questo un proposito che rimbomba di frequente nelle esibizioni delle sedute consiliari e nelle dichiarazioni dell'attuale amministrazione comunale.

La città però non decolla verso traguardi che possano legittimare quest'ambiziosa aspirazione. Intanto, nella nuova (provvisoria) sede de "Il circo", *the show must go on*, ossia lo spettacolo deve continuare! Non rimane che attendere le prossime rappresentazioni. Chi vuole può partecipare. Oltretutto l'ingresso è gratuito!

Riqualficazione del centro storico

Comune di Potenza: non c'è un euro

di Gianfranco Gallo



SEGUE DA PAG. 1

...Sulla delibera del consiglio comunale, che porta la firma dall'allora assessore all'urbanistica Alessandro Singetta, oggi consigliere regionale, si legge che i circa 85.000 metri quadrati sono passati di mano attraverso una farraginoso e singolare modalità, in seguito a una richiesta economica dei proprietari.

Al di là della trasparenza che i tecnici del comune hanno dimostrato nella composizione tecnico-burocratica del «puzzle» i dettagli sono complessi anche per gli addetti ai lavori. Ce ne sono alcuni che destano perplessità a tutto vantaggio del privato «Un'anomalia» che risalta è la relazione dei tecnici del comune sul «valore venale» del terreno: dopo una

prima stima con la quale è stato sostenuto che la cifra di 90 euro a metro quadrato richiesta dai proprietari era ingiustificata, in una successiva relazione hanno stabilito che la richiesta era congrua per l'intero lotto composto per il 40% da edilizia privata e per il 60% di edilizia pubblica.

Non appare temerario affermare che se la stima è congrua per la parte privata, risulta eccessiva per quella pubblica. Anche alla luce delle tabelle Ici che determinano un valore inferiore di circa il 25% per terreni con edificabilità pubblica rispetto a quelli con edificabilità privata.

Una dimostrazione potrebbe essere la valutazione fatta dalle cooperative e dall'Ater che hanno acquistato il terreno dal comune pagandolo il 25% meno del prezzo di stima, circa 69 euro al metro quadrato, perché edilizia pubblica, come prevede la legge e come riportato sulla stessa delibera comunale.

Il comune, sostengono i bene informati, se avesse espropriato quei terreni, senza «abdicare» al suo ruolo, avrebbe potuto risparmiare il 10%, circa 750.000 euro di incentivo per la cessione spontanea. In totale il 35% che

corrisponde a 2.625.000 euro, se si aggiunge il 25% che avrebbe potuto defalcare perché terreno destinato all'edilizia sociale non detratto in fase di acquisizione ma «abbonato» in fase di vendita all'Ater e alle cooperative.

Per compensare la differenza dei 20 euro a metro quadrato pagato in più dal comune rispetto al prezzo di vendita, circa 1.700.000, è stato venduto all'Ater, a un prezzo ancora inferiore, 40 euro a metro quadrato, un altro terreno edificabile confinante, ceduto al comune gratuitamente da un costruttore privato che in cambio ha ottenuto un indice edificatorio maggiore. In aggiunta sul terreno pende un contenzioso tributario. Il primo accertamento, da quando è stata istituita l'Ici (1992) riguarda soltanto l'anno 2002.

Il comune ha presentato un conto totale di circa 60.000 che è stato impugnato (probabilmente una parte è da addebitare ai terreni di Macchia Giocoli): in primo grado c'è stata la sentenza di condanna al pagamento, in secondo sono state eliminate le sanzioni. Adesso l'atto è in cassazione che deciderà se le prime due sentenze saranno esecutive.



INCHIESTA

AGROBIOS: romanzo neorealista lucano. 4a puntata

Il Consorzio Agrario entra in Agrobios

di Filippo de Lubac

Poco prima di fallire, versati 1.755.000,00 euro



● Un altro capitolo misterioso, della storia industriale di Agrobios si scopre nelle delibere regionali del 2003. Era un'estate calda ma Filippo Bubbico - presidente; Erminio Restaino, Gennaro

Straziuso, Carmine Nigro, Donato Salvatore, Carlo Chiurazzi e Cataldo Collazzo - Assessori erano alacrememente al lavoro e così deliberarono all'unanimità "l'assenso alla cessione di quota di capitale sociale di Metapontum Agrobios da parte di Bioren srl a CAR Lucania e Taranto scari".

Probabilmente pensarono di aver trovato la quadra ad un problema complesso: Bioren srl aveva acquistato il 31% delle quote di Metapontum Agrobios proprio dalla Regione Basilicata con la singolare clausola di pagamento "il 50% nell'anno successivo al passaggio delle quote e il restante 50% nel corso del secondo anno". Fatto sta che, al 24 Luglio 2003, Bioren non aveva ancora pagato quanto dovuto per la cessione firmata da Bubbico e questo non poteva non costituire un serio motivo di preoccupazione.

Così la lettera della Bioren spa, datata 24 Luglio 2003 e protocollata dalla Presidenza della Giunta regionale il 25 Luglio 2003 (a volte la corrispondenza viaggia veloce) ca-

pitato proprio a fagiolo. Antonio Mele scrive a Filippo Bubbico, "in relazione alla richiesta da parte del Consorzio Agrario Regionale della Lucania e Taranto, di acquisto di quote di Agrobios detenute da Bioren, Vi comunico la proposta di utilizzare i proventi di tale cessione nel modo seguente: 1) "Saldo del debito verso Agrobios derivante dalle perdite dell'esercizio 2001"; 2) "Saldo del debito verso la Regione Basilicata per acquisizione 11% quote di Agrobios avvenuta nel novembre 2001"; 3) "Acconto parziale copertura del debito verso Regione Basilicata derivante dal Patto Parasociale sulle modalità di copertura perdite in Agrobios".

Quanto fosse intenzionato a pagare il CAR per il 15% in Agrobios e perché ritenesse utile un simile investimento, nella lettera firmata dal suo presidente (Giuseppe Di Taranto), datata 7 luglio 2003 e protocollata in Agrobios l'8 luglio 2003 (in quel periodo le lettere viaggiavano) non si evince. Certo non doveva essere poco, visto l'ammontare dei debiti che Mele intendeva saldare alla Regione Basilicata con siffatta transazione.

E perché Di Taranto si impegnava ad investire una cifra rilevante in Agrobios quando sapeva che il bilancio del CAR era decisamente in rosso? (Il CAR chiuse il bilancio 2003 con una perdita superiore ai 2 milioni di euro e dopo qualche anno fallì con un buco di decine di milioni di euro).

E così, quando il 22 luglio 2003 giunse la lettera datata 21 luglio 2003 (mese d'oro della corrispondenza) e firmata dal presidente di Metapontum Agrobios, Dr. Rocco Viglioglia, con cui si comunicava il "parere



favorevole" del CdA di Agrobios alla cessione Bioren-CAR, e quando il 25 luglio 2003 arrivò la già citata lettera di Mele datata 24 luglio 2003, il Presidente Bubbico si affrettò e così ecco sfornata la delibera del 28 luglio 2003 (altra prodezza di sincronismo e velocità della burocrazia): "Delibera di autorizzare il Presidente (F. Bubbico, ndr) ad esprimere il parere favorevole, in seno alla assemblea dei soci della Società Consortile Metapontum Agrobios, della Regione Basilicata all'ingresso in società del Consorzio Agrario Regionale della Lucania e Taranto (CAR)".

L'atto è stato formalizzato? Una visura presso la Camera di Commercio di Matera, il 14

settembre 2004, indica quali unici soci di Metapontum Agrobios il Consorzio Bradano e Metaponto - per 1.755.000,00 euro - e l'Agenzia Lucana di Sviluppo ed Innovazione Agricola, ALSIA, per 45.000,00 euro. Che pasticciaccio! Il CAR ha pagato alla Regione Basilicata i debiti contratti dalla Bioren? Non è dato sapere.

Ed oggi, la Bioren, ha ancora pendenze verso la Regione Basilicata? Certamente l'attuale Presidente della Giunta, Dr. Vito De Filippo, sarà in grado di rispondere a questa semplice domanda. Magari con la stessa velocità del suo predecessore in quel maggio luglio 2003.

[4. Continua]

Le indagini Arpab e Agrobios in Valbasento Superamento dei limiti delle concentrazioni delle sostanze inquinanti

Aree inquinate ben individuate e mai bonificate

di Nicola Piccenna

● Il giorno 26 febbraio 2003 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio emana un decreto relativo alla "... perimetrazione del sito inquinato di interesse nazionale della Val Basento di superficie pari a 3.330 Ha". La Giunta regionale di Basilicata ha affidato alla società Agrobios srl di Bernalda indagini di caratterizzazione riguardo il territorio Val Basento. Dalle risultanze delle indagini "del suolo con maglia di lato 200 e 100 metri eseguite da Agrobios e validate dall'Arpab - agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, ndr - sulle aree mai sede di impianti industriali che evidenziano per talune aree agricole ricadenti anche in sinistra del fiume Basento il superamento dei limiti delle concentrazioni delle sostanze inquinanti.

E considerato che le suddette indagini permettono di circoscrivere aree esenti da inquinamento e che pertanto non andrebbero assoggettate agli obblighi previsti dalla normativa in materia vigente...". In seguito, c'è stata la proposta, fatta dagli Uffici competenti regionali: vale a dire Ufficio Prevenzione e Controllo Ambientale, di svincolo delle aree non inquinate, anche

dopo i vari incontri di lavoro con alcuni Enti interessati come l'Amministrazione Provinciale di Matera, l'Arpab e il Consorzio Industriale della Provincia di Matera. Pertanto la Giunta regionale il 2 maggio 2005 delibera (presenti: Filippo Bubbico, Erminio Restaino, Carlo Chiurazzi, Donato Salvatore; assenti: Giovanni Carelli, Cataldo Collazzo, Gaetano Fierro) di approvare la proposta "di svincolo delle aree agricole presenti in Val Basento esenti da fenomeni di inquinamento".

Quindi la Giunta scrive: "ritenuto urgente e indifferibile che il soggetto obbligato provveda a bonificare le aree inquinate, e nel contempo per quelle esenti da inquinamento vengano svincolate in sede di Conferenza di Servizi al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio...". La proposta di svincolo delle aree non inquinate è stata trasmessa al Ministero dell'Ambiente. Nello stesso frangente la Giunta regionale decide di avanzare al Ministero competente la richiesta delle risorse finanziarie necessarie alla bonifica delle aree agricole colpite da inquinamento industriale che risulta essere di complessivi 116, 87 ettari sia di proprietà pubblica sia di proprietà privata. Gli interventi di risanamento ambientale dovranno essere fatti in modo circoscritto e solo a seguito di ulteriori approfondimenti di caratterizzazione atti a verificare l'esatta volumetria di terreno da rimuovere e da smaltire in discarica autorizzata o da trattare, in funzione del tipo di inquinante riscontrato.

Dopo Melfi anche in Valbasento s'indaga sull'inquinamento

Le domande di Nicola Benedetto sulla Tecnoparco Valbasento

di Gianfranco Gallo

● Appena il tempo di capire cosa sta succedendo sulla questione Fenice e pare si ricominci tutto da capo. La sensazione è netta se si legge l'interrogazione di Nicola Benedetto, il consigliere regionale dell'Italia dei Valori, indirizzata all'assessore all'ambiente Agatino Mancusi. L'ha presentata il 13 ottobre e chiede notizie su Tecnoparco Valbasento S.p.A. di Pistocci, il centro di smaltimento di rifiuti anche speciali situato nella zona industriale del comune in provincia di Matera.

Per Benedetto la similitudine fra l'attività di Fenice Edf della piana di San Nicola di Melfi, entrata nel «tornado» giudiziario e mediatico perché sospettata d'inquinare oltre il lecito con gravi pericoli per la salute umana - i magistrati della Procura di Potenza vogliono capire anche se ci siano state complicità e omissioni degli organi di controllo e regionali e l'attività della Tecnoparco - impone una particolare attenzione sulla società che opera nella valle del Basento: «Ormai il fiume Basento, che scarica nel mar Jonio, è tutto inquinato - ha detto Benedetto - e le imprese che operano nelle sue zone prospicienti vanno controllate tutte.

A partire da quelle che trattano materie pericolose per l'uomo e per l'ambiente. E Tecnoparco - ha concluso Benedetto - smaltisce rifiuti nocivi e tossici provenienti, oltre che



Una società civile che non sembra molto attenta

della zona industriale della Valle Basento, anche dal resto d'Italia». Nel dettaglio dell'interrogazione, il consigliere ha ribadito che l'autorizzazione a smaltire rifiuti nocivi di fuori regione doveva essere provvisoria e

che invece si sta prolungando oltre il dovuto. Poi chiede all'assessore Mancusi che chiarisca alcuni punti in particolare su Tecnoparco: quali materiali vengono trattati, qual è il sistema di controllo sui rifiuti, qual è lo stato del trattamento dei fanghi e dei rifiuti reflui e, infine, quali sono state le iniziative per controllare l'impianto e verificarne la compatibilità ambientale.

Insomma, si annuncia una nuova battaglia per l'ambiente e per la legalità. Così ha concluso Benedetto: «Finché gli organi regionali preposti non chiariranno ogni dubbio sulle attività di Tecnoparco, in consiglio regionale sarà posta l'attenzione con tutti gli strumenti disponibili». Ma Benedetto potrà contare sulla mobilitazione della società civile come è successo a Melfi?

LA FOTO NOTIZIA

...E non chiamateli restauri a Chiaromonte (Pz)

di Agnesina Pozzi



Torre della Spiga 1 PRIMA



DOPO



Torre della Spiga 2 PRIMA



DOPO

“Conviene tacere quando non si ha da dire qualcosa che valga più del silenzio”

[Abate Dinouart]

Intervista esclusiva al
Presidente De Filippo

Fenice: “il sistema non ha funzionato”

Una commissione per cercare le responsabilità

di Afra Fanizzi



Quando la Regione Basilicata è venuta a sapere di quello che sta succedendo nell'inceneritore di San Nicola di Melfi?

Dipende da a cosa ci si riferisce. La denuncia dell'inquinamento è del 2009, nei mesi scorsi l'assessore Mancusi, col dipartimento Ambiente, ha fatto un intenso lavoro evidenziando tutti i limiti dei controlli che erano stati delegati all'Arpab e lo ha denunciato esplicitamente prima dell'intervento della Magistratura, ma se per quello che sta succedendo s'intendono gli scenari dell'inchiesta giudiziaria, aspettiamo con fiducia e impazienza che si faccia chiarezza

Quali sono i provvedimenti che la Regione ha preso o intende assumere nei confronti della Edf, la ditta proprietaria dell'inceneritore e che risposte avete ottenuto dall'Edf?

La Regione ha chiesto ha ottenuto da Edf la messa in sicurezza del sito, ossia gli interventi per evitare che l'inquinamento continui e si propaghi, e ora mira alla bonifica. Ciò che abbiamo chiesto a Edf è di non limitarsi a scendere sotto le soglie di legge, ma di riportare i valori del sito al livello preesistente al proprio arrivo.

Quali sono, secondo lei, i buchi neri in questa storia? La commissione d'inchiesta istituita dalla Regione a cosa tenderà di rispondere?

Due settimane fa, l'assessore Mancusi, a nome del governo regionale, ha fatto una relazione molto completa e dura in Consiglio. I buchi neri sono i controlli che non sono stati fatti, quelli che sono stati fatti male, quelli che potrebbero essere stati occultati. Ma il compito della commissione d'inchiesta è riprendere il bandolo della matassa dall'inizio e ricostruire come è andata e dove sono le responsabilità, e non solo quelle penali.

Ci sono responsabilità politiche nella vicenda? Quali?

Se potessi risponderle sarebbe inutile una commissione d'inchiesta. A quanto emerge al momento, sembra che tutto sia limitato in ambito tecnico. Certo, il sistema nel suo complesso non ha funzionato, e questo ancor prima che essere materia della Commissione deve essere oggetto di un approfondimento per evitare che situazioni simili possano ripetersi.

Quanto, l'inquinamento della Fenice, rappresenta una ferita per una regione come la Basilicata che in tal modo si trova "offesa" sia dal punto di vista industriale che da quello ambientale?

Mi permetto di andare un po' oltre: gli incidenti sono umani, può capitare un caso di inquinamento, e le norme esistenti prevedono un sistema di controlli in grado di limitare i danni quando si verifica qualche problema. La ferita più brutta è scoprire che questo sistema non ha funzionato, e sarebbe una ferita lancinante se si appurasse che qualcuno ha voluto che non funzionasse.

Che dati avete sull'effettiva contaminazione delle falde acquifere e sul rischio reale per la popolazione?

L'Arpab pubblica i dati continuamente. La messa in sicurezza ha prodotto i suoi effetti, la situazione sta migliorando e, stando così le cose, ci assicurano che rischi per la popolazione non ce ne sono. Ma vogliamo, fino in fondo, capire cosa è avvenuto e quali rischi ci sono stati anche in passato.

Quando la normalità è una perenne giornata uggiosa

Favoritismi e ritorsioni del “sistema Policoro”

La ex proprietà della signora Sallustio

di Ivano Farina



● Avendo trattato, la settimana scorsa, dell'abitazione di Vigorito in via Puglia, non potevamo non trattare della questione delle terre dove sorge la sua palazzina colonica e che sono oggetto di una denuncia dello stesso Vigorito.

Quei terreni, incolti e inedificati da decenni, sono situati nel centro della città e furono espropriati dal Comune per l'esecuzione dei Piani di Zona. Il 2° Piano di Zona fu approvato il 18/05/1972, il 3° fu approvato il 20/08/1976. Tra i terreni espropriati, ricadenti in entrambi i Piani, c'erano quelli che l'Ente di Riforma Agraria aveva assegnato alla sig.ra Caterina Sallustio.

Come a tutti i proprietari di terre ricadenti nell'area, anche alla Sallustio fu pagato il prezzo di esproprio, ma questa beneficiò anche di un'altra agevolazione: furono stralciati, fra il 2° e il 3° Piano di Zona, ben 6 lotti edificatori, dove la famiglia della cara nonnina costruì delle ville. Per la loro costruzione, “come ulteriore regalia” - afferma Vigorito -

non furono fatte pagare le spese di urbanizzazione. Il figlio della sig.ra Sallustio si chiamava Nicola D'Amato ed era un assessore comunale. Dopo più di 20 anni, due importanti varianti al Piano Regolatore (una Generale DPGR n. 267 del 15/09/1997 e una Tecnica del 28/07/1999) resero edificabili quelle aree che ricadevano proprio nella ex proprietà della sig.ra Sallustio. Le delibere comunali che approvarono queste varianti erano la n.35 del 4/8/1998 e la n.51 del 30/10/1998.

Alla loro approvazione partecipò, con voto favorevole, il consigliere di maggioranza, nonché assessore e vicesindaco Felice D'Amato, figlio di Nicola, nipote di Caterina Sallustio. Le aree verdi del 3° Piano di Zona, che è un quartiere senza parchi pubblici e cementificato fino all'osso, con marciapiedi ridottissimi e impraticabili, furono dunque rese edificabili. Si aprì, così, una vera e propria corsa all'accaparramento di quei terreni. In testa c'era Felice D'Amato che si dichiarava erede dell'area.

Dell'area che il Comune aveva generosamente espropriato

20 anni prima. Secondo la denuncia, che Vigorito presentò ai Carabinieri di Policoro nel 2005, D'Amato con l'appoggio dell'Ufficio Tecnico (Felice Viceconte) e del sindaco Lopatriello, avrebbe messo in campo una serie di strategie, articolate in 3 passi, per accaparrarsi i terreni. Primo passo: la delibera n. 10 del 20/03/2001 con cui l'amministrazione approvò il Piano di Dismissione dei Beni Comunali. Naturalmente a quel Consiglio partecipò il D'Amato e votò favorevolmente. Il consigliere Di Cosola, attualmente assessore con delega alla manutenzione e al patrimonio, affermò chiaramente che fra i beni da dismettere c'erano anche i lotti di via Puglia.

Il secondo passo fu la Richiesta di Retrocessione del suolo edificatorio ricadente nella zona B8 - 4a, da parte degli eredi di Sallustio Caterina. A proposito di quel Consiglio Comunale, Vigorito afferma che il dirigente del 3° settore, Felice Viceconte (attualmente indagato per corruzione, per altri motivi), fu esageratamente sbilanciato a favore degli interessi personali del vicesindaco, cercando cavilli per a-

gevolarlo e arrivando a dichiarare il falso dall'alto della sua carica pubblica: affermò infatti che quei terreni erano stati espropriati per essere destinati a parco pubblico, quando invece quei terreni furono espropriati semplicemente per pubblica utilità.

Solo in seguito, con una variante al PGR, furono destinati a verde pubblico. Nota bene: nelle motivazioni dell'esproprio non si parlò mai di verde pubblico, ma solamente di pubblica utilità. Viceconte invece avrebbe ingenerato appositamente confusione, perché la richiesta di retrocessione da parte di D'Amato si basava proprio sul postulato: “visto che si è espropriato per fare verde pubblico, venuta meno questa finalità, l'area deve essere restituita ai vecchi proprietari”.

Basandosi su questo postulato, Viceconte arriva a ipotizzare addirittura un risarcimento danni da parte del Comune per la famiglia D'Amato, in quanto su una porzione di quei terreni è stata costruita la caserma della Guardia di Finanza. Anche se la caserma della G.d.F. fu costruita, su richiesta del Ministe-

ro delle Finanze, con una regolare variante allo strumento urbanistico.

Inoltre, nonostante il Comune allora disponesse di un ufficio legale, Vigorito recrimina il fatto che non venne richiesto il parere dell'avvocato del Comune; al contrario Viceconte si arrogò impropriamente della funzione di legale per far passare la tesi favorevole al D'Amato; una tesi che l'avvocato non avrebbe condiviso, appartenendo al personale comunale e obbligato all'osservanza dei doveri d'ufficio verso la pubblica amministrazione. Mentre Viceconte avrebbe risposto direttamente ai suoi datori di lavoro, dato che ancora oggi risulta assunto prima dal sindaco Antonio Di Sanza, poi dal sindaco Lopatriello, con una convenzione fiduciaria a tempo determinato, che avrebbe dovuto garantire il lasso di tempo necessario per procedere all'assunzione di un dirigente tramite concorso.

Concorso ad oggi mai effettuato. Per questi motivi e per questa dipendenza, secondo Vigorito, il dirigente...

SEGUE A PAG.8

Ólafur Baldvin Jónsson dall'Islanda alla Lucania, a Bernalda "La magia di Intercultura"

di Carmine Grillo



● "Questa è la magia di Intercultura. In dieci mesi ho appreso una lingua che normalmente richiede anni". A scuola, dopo un periodo di confusione ho studiato le cose che studiavano i miei pari. Infatti ho imparato un bel po', soprattutto in filosofia e letteratura italiana. Ho studiato con grande piacere e mi sono anche divertito tantissimo. Da persona incompleta e incerta in tutti questi mesi sono cresciuto molto, sono più sicuro, maturo".

Questi sono i passi iniziali dell'esperienza d'Intercultura vissuta dal giovane islandese Ólafur Baldvin Jónsson approdato dalla lontana Reykjavik nell'antica terra di Pi-tagora, la Magna Grecia metapontina, nella città di Bernalda che si specchia nel mar Jonio. Nello scorso anno scolastico 2010-'11 ha frequentato la quarta classe del locale liceo scientifico "M. Parisi". Ed è rientrato a luglio scorso nella sua Islanda ricco di una lunga e stracolma "slitta" di nuovi saperi, apprendimenti e ricordi.

Davvero variegati. Un bel salto, dai suoi geysir vulcani e ghiacci alle Tavole Palatine, ai Sassi di Matera, alle tante realtà del centro-nord Italia con viaggi di soggiorno, visite didattiche... Tra queste ultime, quella di Recanati che l'ha stimolato a intraprendere la lettura dell'Operetta morale leopardiana "Dialogo della Natura e di un Islandese", ovviamente. Altresì, non gli è mancato di seguire a Roma una seduta del Senato della Repubblica... Il vichingo Olafur ha fatto molta strada. Inte-



"La scuola è stata un caleidoscopio di rapporti ed esperienze"

ressante risulta il suo diario di viaggio sull'esperienza scolastica e di vita, come precisa lo stesso studente, diligente, appassionato di architettura e geologia nonché di archeologia. Nei primi giorni del suo soggiorno bernaldese ha subito visitato i siti di Metaponto e i Sassi (qui, forse, pensava di vedere gli uomini primitivi) fotografando tutto, dal mare ai templi alle varie testimonianze.

Significativa tra l'altro è stata la festa, per il suo 18mo anno di età, ai primi di febbraio

scorso, con i tanti compagni e amici d'Intercultura. Proprio sul finire dell'anno scolastico, a Bernalda, ha conosciuto il maestro del cinema mondiale Francis Ford Coppola (che l'ha "scritturato" come bravo interprete inglese-italiano). Il giovane Olafur, della Terra di fuoco e della neve, sollecitato da alcune domande ha sottolineato taluni aspetti.

Dell'Italia, cosa porti nel tuo cuore?

"Non è facile descrivere la mia esperienza a Bernalda, manco un libro basterebbe. Ma un riassunto si può fare". E continua. "All'inizio ero rimasto così fortemente impressionato dalle differenze della cultura italiana e la mia, imparando ad accettare tantissime cose che mai avrei considerato normali. L'italiano del sud è una creatura meravigliosa. Mai ho conosciuto gente così disponibile, aperta, chiacchierante, affettuosa, che ti vuole conoscere, fare amicizia e aiutarti, non volendo niente in cambio... che ti grida all'improvviso per nessun motivo, e parlare con calma subito dopo, che ti fa aspettare un'ora perché non rispetta l'orario che lui stesso ha sistemato...".

Olafur, il Sud lo immaginavi così?

"Non avevo proprio idea, sinceramente conoscevo soltanto un'italiana, milanese, che sperava tanto che andassi al nord perché aveva pregiudizi per il sud. Allora, non mi aspettavo altro che mafia e politica brutta (vista al telegiornale islandese). Ma poi ho trovato un mondo bellissimo e piacevolissimo, del quale sono innamoratissimo. Sento di esprimere bene i miei sentimenti per Bernalda e la sua gente. Soprattutto la mia famiglia bernaldese - mo' non trovo le parole - è una vera famiglia. Lucia, Angelo e Antonio sono stati un vero e proprio faro, è grazie a loro che tutto è stato possibile per me".

E i rapporti con i coetanei?

"La scuola è stata un caleidoscopio di rapporti ed esperienze. Anche in questo ho avuto fortuna. Stare in un'unica classe, la IV A in maggioranza femminile, mi ha portato a formare rapporti più forti. Sin dall'inizio sono stato veramente bene. Subito ho fatto amicizia superando timori e difficoltà, con alcuni studenti avrò sempre un collegamento forte".

Pertanto, è stata un'esperienza veramente formativa?

"I ragazzi della mia età mi hanno insegnato molto a capire gli altri, essere disponibile, vedere il mondo, formare rapporti, capire e vedere l'altro lato, non sentirsi in colpa, essere criticato ed essere buon amico...". Tanto bene Olafur, giovane vichingo.



Aveva solo 12 anni, quando finì nelle mani dell'orco

La colpa di Ottavia

Una vita rubata nel silenzio di troppi

di Federica Sciarelli

● È un lunedì di tanti anni fa. Ottavia, una ragazzina di soli 12 anni, scompare nel nulla. Di lei abbiamo così poco che solo i racconti dei fratelli ci hanno permesso di conoscerla meglio. Abbiamo una sola foto, sbiadita, abbiamo poche pagine di interrogatori, poche testimonianze su vecchi verbali, e delle lettere anonime, che non sono state neanche protocollate: è questa Ottavia per noi e per la giustizia italiana.

Ci sono voluti più di trent'anni perché accadesse qualcosa. È il ritrovamento di Elisa, uccisa, violata, nella stessa regione, che dà il coraggio ai fratelli di battersi anche loro, così come hanno fatto Gildo e Luciano Claps.

Sono tanti in casa De Luise, Ottavia è l'ottava figlia, ma nessuno ha avuto la forza di mettersi contro la caserma, di battere quel muro di silenzio che sembrava dovesse accogliere per sempre la loro sorella. Elisa Claps ha dato loro quella forza e quel coraggio.

E così abbiamo scoperto la vergogna più grande, quella di essere disprezzati da chi deve aiutarti, indagare, cercare la verità. Quando ho letto questa frase: "In pubblico De Luise Ottavia godeva scarsa reputazione



perché la sua condotta morale lasciava molto a desiderare", mi sono venuti i brividi. Ma come può un rappresentante della giustizia bollandone una ragazzina di 12 anni in questo modo? Dunque non era lei, la piccola Ottavia, ad essere in balia dei balordi del paese?!? Era lei che li provocava?!?

Era andata a scuola quel giorno, frequentava le medie. Ce la possiamo immaginare con un grembiule e un grosso fiocco bianco. Ce la possiamo immaginare con la cartella e con i suoi quaderni colorati.

Possiamo immaginare il banco della sua aula, e lei, appoggiata, a scrivere i dettati della maestra. E invece ce la dobbiamo immaginare così come l'ha descritta il brigadiere che si occupava del caso. Lei, piccolina, accanto a un uomo adulto, sdraiata sul suo letto.

Dobbiamo ribellarci a questa immagine, che davvero ci ripugna. Ottavia è poco più di una bambina. È finita nelle mani di un orco. E quando l'intero paese, Viggiano, mi scrisse: "vi prego non citate più quel soprannome, il viggianese", aveva ragione a sentire vergogna, aveva ragione a non volersi confondere con quello schifo.

È difficile espugnare la terra degli scomparsi, ma se Elisa ce l'ha fatta, dobbiamo impegnarci tutti affinché ce la faccia anche Ottavia. E Fabio Amendolara ed Emanuela Ferrara, con il loro bel libro, ci invitano proprio a far questo: non dimentichiamo Ottavia. Aveva solo 12 anni.



La controinchiesta sulla scomparsa di Ottavia

Non vollero indagare, non vollero sapere, non vollero vedere

di Fabio Amendolara e Emanuela Ferrara

● A oltre 35 anni dalla scomparsa della piccola Ottavia, questo libro, nella forma di una breve inchiesta giornalistica, presenta una serie di documenti (riportati in modo integrale), testimonianze e prove che mettono in luce tutto ciò che si poteva fare e non è stato fatto. Su questa vicenda, che ha segnato anche sul piano simbolico la Basilicata, purtroppo non ci sono ancora verità. Questo libro non si limita a ricostruire la cronaca di quella scomparsa. E' una indagine contraria alle numerose versioni ufficiali e ufficiose, spesso diverse tra loro, se non addirittura opposte e contrastanti, presentate fino a oggi.

L'inciucio nel consiglio comunale di Ferrandina Geogastock: a Ferrandina, fiducia cieca

di Claudio Galante

● Avvocato Rossi, nell'ultimo consiglio comunale di Ferrandina, ha votato contro l'installazione dei depositi di gas nei pozzi di metano della Valbasento, avrà avuto dei buoni motivi. Ce li vuole spiegare?

Non mi sembrava serio e soprattutto responsabile dare un assenso in presenza di tante criticità nel progetto non superate e, addirittura, nemmeno investigate. Parlo innanzitutto dei pozzi che dovrebbero ospitare lo stoccaggio del gas, non bonificati ed il cui contenuto inquinante non è dato conoscere.



Nemmeno mi tranquillizza l'operato dell'ARPAB che, proprio in questi giorni, emerge come una struttura cui appare azzardato concedere fiducia. Le aree pozzo non sono state caratterizzate e bonificate e la centrale di trattamento e compressione è nell'area in cui sorgerà una centrale da 10MWatt che dovrebbe sfruttare 4 pozzi di gas acido con elevata produzione e consistenti emissioni anche di idrogeno solforoso (altamente nocivo per la salute).

Come se non bastasse, l'azienda dichiara candidamente che intende disperdere nel terreno le acque semioleose provenienti dalla vasca di decantazione. Le sembrano condizioni accettabili? A me non pare. Ancora, le stratigrafie dei pozzi interessati allo stoccaggio mostrano falde acquifere sotterranee a meno di 500 metri di profondità: nessuno ci ha informato dell'entità del rischio di contaminazione o di frane provocate dalla gran-

de pressione necessaria per spingere il gas in profondità. Infine, non è stata prodotta nessuna stima del danno ambientale provocato dal previsto ampliamento delle aree pozzo per lo stoccaggio. Con questa trista premessa, il "ristoro" destinato alla municipalità di Ferrandina mi sembra addirittura offensivo oltre che insignificante: meno dell'1% del valore dell'investimento previsto.

Resta l'argomento lavoro, la speculazione sulla disoccupazione. Tecnica sperimentata da vecchi e nuovi politici lucani per raccogliere consenso fra quanti (tanti) quel lavoro lo cercano da anni. Sincerità vuole che si chiarisca che si parla di appena 15 unità, a leggere "il sole 24 ore sud" del 12 ottobre.

Lei e gli altri consiglieri comunali, sulla base di quali dati avete espresso la valutazione ed il voto?

Praticamente nessuno, il sindaco ha dimostrato di non sapere nemmeno se l'ARPAB avesse o meno eseguito controlli a riguardo. Similmente, tanto gli uffici regionali che l'assessore all'ambiente, Agatino Mancusi, non mi risulta abbiano fornito alcuna spiegazione né fornito tranquillizzanti elementi circa la validità del progetto.

Nel convegno organizzato dalle associazioni ambientaliste a Ferrandina, nello scorso gennaio, era presente il rappresentante del Ministero dello Sviluppo Economico ma erano assenti, se pur invitati, il Presidente della nostra Regione e l'assessore all'ambiente. Comportamento indicativo del rispetto e della considerazione concessi alla popolazione ed agli altri organi istituzionali, ma tant'è.

Possiamo almeno escludere danni per la salute? Quali garanzie avete ricevuto a riguardo?

Absolutamente inadeguate. Gli elementi per scongiurare il rischio di seri danni alla salute del tutto inesistenti. Appare verosimile uno scenario di vero e proprio disastro ambientale. Alcuni arrivano a temere persino un'esplosione causata dalla reazione fra possibili sostanze "smaltite" nei pozzi esausti ed il gas ad alta pressione. I danni sarebbero incalcolabili ed estesi molto oltre i comuni vicini.

Camillo Rossi vota contro e spiega perché

Maggioranza e opposizione pressoché allineate. Lei non si è sentito un po' solo? Un po' il pierino di turno?

Si è davvero soli quando non c'è gente che condivide le proprie idee.

Può darsi che in Consiglio mi trovi a sostenere da solo certe istanze ma questo viene colto ed apprezzato da molti comuni cittadini che sempre più frequentemente mi testimoniano vicinanza e condivisione.

Cosa vuole dire ai suoi concittadini ed agli abitanti della Valbasento?

Ai miei concittadini chiedo di non perdere la speranza che le cose possano cambiare. Dico di far sentire la propria voce e di non cedere ai ricatti di nessuno.

Deve cambiare il modo di fare politica, bisogna che vengano rispettati la cosa pubblica, i cittadini ed il creato. Ma c'è bisogno di uomini di buona volontà e, fra la nostra gente, ce n'è tanti. Andiamo avanti, l'avremo vinta!

NON SIAMO STATO NOI

Avelar Energy Group (azienda svizzera) controlla al 100% Energetic Source S.p.A. che, a sua volta, controlla qualche decina di società italiane fra cui Geogastock S.p.A. A sua volta, Avelar Energy Group è parte del gruppo Renova del

Secondo fonti svizzere, una inchiesta della gendarmeria coinvolge Viktor Vekselberg. I dati sarebbero riservati ma non inaccessibili. Sarebbe sufficiente che una pubblica amministrazione, anche un municipio, formu-

lasse istanza per conoscere i dettagli di questo procedimento. E chiedere troppo al sindaco Saverio D'Amelio, che si è affrettato ad accogliere il progetto Gastock con (quasi) tutto il suo consiglio comunale di Ferrandina, di rendersi parte attiva per formulare questa istanza agli svizzeri?

Favoritismi e ritorsioni del "sistema Policoro"

di Ivano Farina

SEGUE DA PAG.7 ...comunale ha ingenerato, nella sua relazione tecnica, un altro equivoco, che rappresenterebbe un altro passo della strategia: alcuni proprietari espropriati del 3° Piano di Zona, avevano tempo addietro fatto ricorso per essere maggiormente indennizzati; la sentenza della Corte di Appello di Potenza aveva dato ragione a questi ex proprietari.

Così Viceconte avrebbe "confezionato una relazione tecnica" nella quale non risultavano affatto chiari quali terreni della Sallustio ricadevano nelle aree del 3° Piano di Zona e quali nel 2°. Equivoco che "il tecnico ha avuto interesse a ingenerare" perché "la sentenza della Corte di Appello riguardava solo l'in-

dennità di esproprio dei terreni del 3° piano di zona e non quelli del 2°, la cui indennità non era mai stata contestata da nessuno.

E comunque, la richiamata sentenza valeva solo per gli espropriati che avevano agito in giudizio". Nessuno dei D'Amato aveva mai agito in giudizio. Questo dato fondamentale era stato artatamente nascosto, secondo Vigorito. Il terzo passo della strategia riguardò l'adozione di 2 delibere consiliari: la n.10 del 20/03/2001 e la n.50 del 29/12/2004.

Con la prima approvarono il Piano di Dismissione dei Beni Comunali, nei cui stralci erano presenti i terreni appetiti dal vicesindaco D'Amato. Stranamente però, nel documento, la zona era indicata come B8/40 e non come B8/4a, come invece era riportata nell'elaborato della Variante Tecnica, approvata nel 1999.

Un errore materiale, o un espediente allo scopo di sviare l'attenzione del Consiglio Comunale? O ancora uno stratagemma per riservarsi una duplice lettura/interpretazione dell'atto?

Anche su questo chiedeva di indagare Vigorito, perché effettivamente tale ulteriore equivoco negli atti ingenerava diverse interpretazioni, tutte favorevoli al D'Amato: se l'area fosse andata retrocessa, si sarebbe potuto sostenere che non era tra i beni

da dismettere e dunque sarebbe andata agli eredi della Sallustio, se invece non fosse stata retrocessa sarebbe stata oggetto di dismissione. La predetta delibera venne approvata con la partecipazione e il voto favorevole di Felice D'Amato.

Il 24 luglio 2003 la delibera n.29 compiva il passo decisivo: approvava il Regolamento per la gestione e l'alienazione degli immobili comunali. L'articolo 18 del regolamento stabiliva un diritto di prelazione per chi occupava un bene patrimoniale del Comune da almeno 2 anni dall'approvazione della delibera; l'art. 9 elencava le procedure di vendita: bisognava procedere con trattativa privata "per i beni ceduti in uso a terzi, con un contratto o altro provvedimento sostitutivo, ancora vigente al momento della deliberazione con la quale si determina la dismissione del bene".

E da questo articolo del Regolamento che prevede che il contratto debba essere ancora vigente al momento della deliberazione di dismissione del bene, Lopatriello e D'Amato avrebbero tratto la loro forza ricattatrice nei confronti di Vigorito, che affermava di aver ricevuto minacce da parte del sindaco e del vicesindaco di revocargli l'atto concessorio del 1992.

Inoltre sempre l'art. 9 stabiliva una "vera e propria sanatoria" nei confronti dei terreni che, un tempo di proprietà dell'Alsia (ex

Esab) erano stati ceduti a terzi e successivamente acquisiti dal Comune e per i quali c'era un contenzioso in corso. Questo articolo appariva un vestito cucito su misura per D'Amato.

Infatti a relazionare in Consiglio Comunale su questo regolamento era stato proprio Felice D'Amato, che al Consiglio Comunale successivo sarà aspramente criticato da Rocco Leone, che (ieri come oggi) era passato dalle file della maggioranza a quelle della minoranza.

Queste le parole dell'ex alleato: "Gli interessi di famiglia, caro vicesindaco, non si curano facendo l'amministratore, dovresti tornartene a casa se vuoi curare la tua retrocessione [...] Tu stai solo prendendo! Quando si faceva il Regolamento della dismissione dei beni pubblici perché ti intromettevi? [...] Tu devi spiegare che una ditta oggi finisce di fare un lavoro pubblico e il giorno dopo ti viene a fare la casa a te [...] Querelami!" Sempre nella stessa denuncia, Vigorito affermava che per non perdere la sua casa aveva dovuto subire la richiesta di Lopatriello di non candidarsi alle elezioni comunali del 2001 nella lista avversaria e che il sindaco e D'Amato erano diventati sempre più insofferenti nei suoi confronti, da quando aveva cominciato a chiedere copie di atti e di documenti.

Dichiarava di aver subito minacce da parte del vicesindaco

di non occuparsi di fatti che non lo riguardavano e che addirittura aveva ricevuto una telefonata anonima che lo minacciava di morte, qualora "non avesse lasciato in pace il sindaco e il vicesindaco".

Proprio questa telefonata lo aveva spinto a presentare denuncia presso i carabinieri. A distanza di 6 anni non è noto quello che avvenne dopo la denuncia e sarebbe interessante conoscerne l'esito, anche perché dopo i fatti oggetto della denuncia di Vigorito l'idillio fra Lopatriello e la cordata Antonio DiSanza-Felice D'Amato si ruppe, anche se, a voler dar credito alle indagini della Guardia di Finanza e all'attuale situazione politica della città, non si spezzò.

Lo stato attuale delle indagini infatti vedono il D'Amato tramite fra gli imprenditori e i politici coinvolti negli atti di corruzioni che avrebbero avuto come protagonisti il sindaco e parte dell'attuale amministrazione, mentre il panorama politico policorese vede Di Sanza allontanato dal gruppo consiliare del PD a causa del suo riavvicinamento a Lopatriello e un nuovo possibile sodalizio elettorale fra i due.

A noi per il momento non rimane che accontentarci di conoscere i fatti e di farci un'idea sul Sistema Policoro: sano o malato, normale o atipico giudicate voi.

EDITORE Carlo Gaudiano
REDAZIONE Via don L. Sturzo
n.12 Matera - tel. 0835 382244 -
indipendentelucano@hotmail.it

DIRETTORE RESPONSABILE Nino Grilli
REDATTORI Giuseppe Balena,
Costantino Di Cunto, Afra Fanizzi,
Ivano Farina, Gianfranco Gallo,
Carmine Grillo, Pasquale La Briola,
Antonio Mangone, Giovanni Nobile,
Mariangela Petruzzelli,
Nicola Piccenna, Agnesina Pozzi.

STAMPA Pubblicità & Stampa srl -
Modugno
GRAFICA www.gianfrancoetraetta.it

Reg. n.7 del 26/09/2011
del Tribunale di Matera